

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 153 (50.259)

Città del Vaticano

mercoledì 8 luglio 2026

VENEZUELA

## Un sorriso tra le macerie



**Mentre le scuole riaprono nelle zone meno colpite dal terremoto, nelle località vicine all'epicentro migliaia di bambini possono ritrovare momenti di spensieratezza grazie alle attività ricreative organizzate nelle tendopoli**

**M**usica, danze, giochi all'aperto, libri e disegni. È una ricetta semplice quella che permette di ritrovare il sorriso, anche solo per alcuni momenti, ai bambini venezuelani sfollati per il doppio terremoto che lo scorso 24 giugno ha distrutto le loro case e messo in ginocchio il Paese. La devastazione e il dolore rimangono, insieme alle esigenze di intervento più urgenti, ma nel complesso sportivo Jose Maria Vargas di Catia la Mar, una località costiera del Mar dei Caraibi tra le più colpite dal sisma, si può respirare un'aria diversa. Una ventata di spensieratezza e normalità, tanto semplice quanto essenziale per permettere ai bambini di superare la paura e i traumi del sisma.

Diversi gruppi di volontari organizzano attività ricreative per i bambini delle famiglie sfollate in questo grande complesso adibito a campo d'accoglienza. L'Unicef ha contri-

buito ad allestire questi "Child-friendly spaces" anche nello stadio César Nieves ed in Playa Grande in modo tale da offrire sollievo a centinaia di bambini e adolescenti.

Come Gabriela, che a 16 anni si è ritrovata senza una casa ed è stata accolta nel centro allestito allo sta-

dio di Catia la Mar insieme alla sorella e alle piccole nipoti di cui una di solo un mese. Partecipa regolarmente alle attività ricreative e di sostegno psico-emozionale, in modo da elaborare il trauma e condividere la sua esperienza con altri coetanei che hanno vissuto una situazione si-

mile. «Mi piace aiutare gli altri», racconta. Oltre a partecipare alle attività, infatti, contribuisce a organizzare i giochi di gruppo per i bambini. Così, mentre aiuta i più piccoli, elabora il dolore e trova nuove motivazioni per ripartire.

Un altro segnale della volontà di andare avanti è arrivato lunedì 6 luglio con il via libera dato dal governo di Caracas alla ripresa delle lezioni scolastiche nelle aree meno colpite dal terremoto. Un primo passo per migliaia di bambini e adolescenti venezuelani per superare il trauma subito. Nelle zone più colpite, invece, le scuole sono spesso usate come centri di accoglienza per cui gli spazi educativi temporanei allestiti dalle organizzazioni umanitarie sono gli unici presidi per dare ai bambini una speranza. Perché la vita continua e, nonostante la distruzione, il futuro del Venezuela non può rimanere sepolto. (valerio palombaro)

A colloquio con Marcelo Garcia Dalla Costa  
responsabile dei programmi internazionali di Cevsi

### In Venezuela è emergenza sanitaria e abitativa

DI CECILIA SEPPIA

Per consentire il recupero dei corpi i familiari delle vittime  
hanno chiesto di posticipare la demolizione degli edifici pericolanti

Salito a oltre 3.600 il bilancio dei morti

PAGINA 6

### ALL'INTERNO

I tagli agli aiuti sanitari mettono sotto pressione prevenzione, cure e assistenza

In Zambia la lotta all'Hiv rischia di fermarsi

FEDERICO PIANA  
A PAGINA 5

Vent'anni fa usciva «Le vite degli altri» di Florian Henckel von Donnersmarck

Bellezza e dolore

ANDREA MONDA  
A PAGINA 7

### LA DOMANDA DEL GIORNO

#### «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?»

**Q**uesta è la domanda di Mosè in risposta alla proposta di Dio. Mosè parla a nome di tutti gli uomini: chi può sentirsi degno, adeguato e all'altezza della chiamata di Dio? Perché Dio chiama gli uomini a grandi imprese, non a dominare il mondo ma se stessi, non a conquistare il potere ma a rinunciare nel segno della condivisione, non ad accentrare tutto in sé, ma a uscire fuori di sé, rinnegando se stessi per dare spazio agli altri. È questo l'Esodo di vera liberazione a cui siamo chiamati, chi può dirsi pronto?

A.M.

Messaggio di Leone XIV  
all'AI for Good  
Global Summit  
Tutelare l'agire  
umano  
contro gli abusi  
degli algoritmi

PAGINA 4

Gli scrittori in dialogo con il Papa  
Marilynne Robinson

Quelle piccole  
irregolarità delle anime

EUGENIO MURRALI A PAGINA 8

Timori internazionali  
per la nuova escalation

### Si riaccende il conflitto tra Stati Uniti e Iran

TEHERAN, 8. Il conflitto tra Stati Uniti e Iran torna a infiammarsi con una nuova escalation militare, mettendo a rischio la fragile tregua raggiunta nelle scorse settimane e un negoziato di pace già complesso, riaccendendo i timori per la riapertura di un fronte di crisi dagli sviluppi imprevedibili.

Il Comando centrale americano (Centcom) ha lanciato una vasta operazione contro oltre 80 obiettivi militari iraniani, un'offensiva presentata come una risposta diretta ai recenti attacchi, attribuiti dagli USA a Teheran, contro alcune navi commerciali nello strategico stretto di Hormuz, uno dei principali snodi mondiali per il traffico di petrolio. Secondo il Centcom, i raid hanno preso di mira sistemi di difesa aerea, postazioni missilistiche, basi dei Pasdaran, installazioni radar e numerose imbarcazioni veloci im-

SEGUE A PAGINA 5

### APPROFONDIMENTI

Distribuzione dei cattolici e dei sacerdoti nel mondo  
e sviluppo delle vocazioni presbiterali  
per area geografica

### Il futuro della Chiesa ha il volto dell'Africa



NELLE PAGINE 2 E 3  
A CURA DELL'UFFICIO CENTRALE  
DI STATISTICA DELLA CHIESA

**Approfondimenti**

**DISTRIBUZIONE DEI CATTOLICI E DEI SACERDOTI NEL MONDO  
E SVILUPPO DELLE VOCAZIONI PRESBITERALI PER AREA GEOGRAFICA**

Dal 2013 al 2024 il numero dei sacerdoti è cresciuto di quasi il 36 per cento nel continente

**Il futuro della Chiesa  
ha il volto dell’Africa**

A cura dell’Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa

**1. Introduzione**

La pubblicazione dell’Annuario Statisticum Ecclesiae per l’anno 2024 consente di esaminare le caratteristiche statistiche dei sacerdoti nelle diverse realtà ecclesiali tra il 2013 e il 2024 e di valutare le potenzialità di rinnovo dell’attività pastorale ascrivibile alle vocazioni sacerdotali.

Differenziando l’analisi sia territorialmente, sia a seconda del clero di appartenenza dei sa-

crendo, realizzando tra il 2013 e il 2024 un incremento di 35,8%.

Passando alle varie partizioni delle Americhe si notano stridenti disparità: nell’America del Nord (Canada e Nord America), si è assistito ad una continua decrescita che si concretizza in un calo di 14,2%. Nell’America Centro Continentale, che comprende il Messico, l’andamento è stato tendenzialmente crescente per tutto il periodo portando il valore del 2024 ad un livello superiore di 4,6% rispetto al dato del

negli anni considerati. Africa e Asia contribuiscono nel 2013 al 24,9% del totale mondiale, nel 2024 la loro incidenza è salita al 32,3% del totale mondiale. L’America ha lievemente diminuito la propria percentuale (da 29,7% a 29,1%). L’unico continente che ha visto diminuire la propria quota è l’Europa: nel 2013 gli oltre 184 mila sacerdoti europei rappresentavano il 44,3% del totale dei sacerdoti mondiali, mentre nel 2024 sono scesi al 37,5%.

Per un utile completamento del quadro sin qui delineato conviene aggiungere all’analisi strutturale dei sacerdoti quella dei cattolici battezzati, il che serve ad evidenziare gli eventuali squilibri tra domanda (cioè i cattolici) ed offerta (i sacerdoti) di servizio pastorale che si sono creati.

Per quanto concerne i cattolici, le loro percentuali di composizione, dal confronto tra il 2013 e il 2024, risulta che sono cresciute in Africa e nell’Asia Sud Orientale, mentre sono diminuite nel Nord America e in Europa (cfr. Tav. 2).

Ebbene, dal confronto tra le due percentuali di composizione dei cattolici e dei sacerdoti, risulta che nel 2013 esistevano dei larghi divari:

- le percentuali dei sacerdoti superavano quelle dei cattolici nel Nord America, in Europa, nel Medio Oriente e in Oceania;
- le più evidenti carenze di sacerdoti erano localizzate in Africa e nell’America Centrale e Meridionale.

Nel 2024, invece, la sovrabbondanza relativa di sacerdoti rispetto ai cattolici si è manifestata in Europa, nel Nord America e in Asia. Dove, invece, sussisteva nel 2013 carenza relativa alquanto accentuata di sacerdoti rispetto ai cattolici, e cioè nell’America privata dalla sua parte settentrionale, si assiste ad una diminuzione del divario.



Una quantificazione delle sperequazioni può essere ottenuta sommando per tutte le aree subcontinentali i valori assoluti delle differenze tra la percentuale dei sacerdoti e quella corrispondente dei cattolici. Tale indice varia da un minimo di zero, nel caso di perfetta coincidenza tra le due distribuzioni di percentuali messe a confronto, e raggiunge il massimo di 200% quando la dissomiglianza tra le due serie è la più elevata possibile.

L’indice era pari a 60,8% nel 2013 e raggiunge il 56,7% nel 2024, denotando un’attenuazione delle differenze esistenti tra la distribuzione territoriale dei sacerdoti e quella dei cattolici.

Le differenze tra le distribuzioni delle due serie comportano che sussista una marcata variabilità del carico pastorale, inteso come rapporto tra numero di cattolici e numero di sacerdoti. La tendenza planetaria di tale indice non può che essere volta all’aumento a causa del differenziale di crescita demografica fra le varie aree: si passa dunque da 3.019 a 3.491 cattolici per sacerdote, rispettivamente per gli anni 2013 e 2014. Ed ancora le differenze geografiche risultano di stretto rilievo: nel 2024 si va da poco più di 1.800 cattolici per sacerdote in Europa agli oltre 7.600 dell’America Meridionale e ai poco più di 5.000 dell’Africa.

**3. Le componenti dello sviluppo dei sacerdoti**

La dinamica del complesso dei sacerdoti, precedentemente studiata, risulta dal sovrapporsi di componenti positive (le ordinazioni) e negative (le morti e le defezioni) aventi caratteristiche proprie, che è bene analizzare in maggiore dettaglio.

**Tav. 1 Sacerdoti - diocesani e religiosi - nel 2013 e nel 2024 per area geografica: variazione nel periodo**

Area geografica	Sacerdoti								
	2013			2024			variazione % 2024/2013		
	Diocesani	Religiosi	Totale	Diocesani	Religiosi	Totale	Diocesani	Religiosi	Totale
Africa	28.679	13.147	41.826	39.748	17.038	56.786	38,6	29,6	35,8
America	83.403	39.709	123.112	84.943	33.601	118.544	1,9	-15,4	-3,7
-Nord	32.975	15.407	48.382	29.329	12.164	41.493	-11,1	-21,0	-14,2
-Centro Continentale	15.703	5.444	21.147	17.102	5.023	22.125	8,9	-7,7	4,6
-Centro Antille	2.097	1.543	3.640	2.599	1.479	4.078	23,9	-4,1	12,0
-Sud	32.628	17.315	49.943	35.913	14.935	50.848	10,1	-13,7	1,8
Asia	35.631	25.851	61.482	42.421	32.700	75.121	19,1	26,5	22,2
-Medio Oriente	1.323	1.362	2.685	1.436	1.222	2.658	8,5	-10,3	-1,0
-Sud-Est	34.308	24.489	58.797	40.985	31.478	72.463	19,5	28,5	23,2
Europa	130.069	54.137	184.206	109.507	43.101	152.608	-15,8	-20,4	-17,2
Oceania	2.750	1.972	4.722	2.619	1.743	4.362	-4,8	-11,6	-7,6
Mondo	280.532	134.816	415.348	279.238	128.183	407.421	-0,5	-4,9	-1,9

cerdoti (diocesani e religiosi), si possono ricavare alcuni interessanti spunti di riflessione.

**2. La dinamica del complesso dei sacerdoti**

A partire dal 2013 il numero dei sacerdoti, sia diocesani che religiosi, ha presentato nel contesto mondiale delle sostanziali variazioni: si è osservato, cioè, dapprima un lieve aumento nel primo triennio, seguito da una fase di sostanziale stabilità fino al 2019, e da una lenta decrescita durata fino al 2023 e in seguito, nel 2024, si è registrata una crescita.

Nel 2024 il numero dei sacerdoti ammontava a 407.421, di cui 279.238 membri del clero diocesano e 128.183 religiosi (cfr. Tav. 1).

L’incidenza del clero diocesano e di quello religioso non è mutata in modo significativo: rispettivamente 67,5% e 32,5% nel 2013 contro il 68,5% e il 31,5% nel 2024.

L’ammontare globale dei sacerdoti nel mondo nel 2024, rispetto a quello del 2013, ha subito un decremento dell’1,9% risultante dal calo di 0,5% del clero diocesano e dalla flessione del 4,9% di quello religioso.

Tuttavia, una prima sommaria analisi territoriale, per quanto riguarda il complesso dei sacerdoti, svolta a livello di subcontinente, mostra che i comportamenti locali sono profondamente differenziati tra loro, sicché l’evoluzione della popolazione sacerdotale nel mondo presa da sola cela una realtà multiforme e densa di significato.

Già, infatti, se si considera a parte la sola Africa, si rileva che nel periodo considerato il numero di sacerdoti è andato via via sempre

2013. Tanto nelle Antille quanto nell’America Meridionale, l’andamento è immune da crisi ed è costantemente crescente, in modo tale che per i due subcontinenti i valori del 2024 superano rispettivamente di 12,0% e di 1,8% i valori iniziali. Nel Medio Oriente l’andamento iniziale ha seguito fino al 2018 una lenta decrescita ed i valori successivi sono indicativi di una tendenza al rialzo; viceversa nella rimanente Asia Sud Orientale si assiste, nell’intero periodo di osservazione, ad una crescita costante e significativa che porta il 2024 ad un livello superiore di 23,2% rispetto a quello del 2013.

Aspetti simili all’America del Nord si riscontrano in Europa e in Oceania. Nella prima la decrescita per tutto il periodo è stata del 17,2% e per l’Oceania il dato del 2024 è inferiore di 7,6% rispetto a quello del 2013.

Gli andamenti anche per quanto riguarda la distribuzione tra sacerdoti diocesani e quelli religiosi mostrano una diversità di comportamenti cronologici. Per i sacerdoti diocesani si evidenzia, infatti, una tendenza crescente in Africa, nelle Americhe, esclusa quella del Nord, ed in Asia, ed una tendenza al decremento in tutte le restanti aree, ed in modo particolarmente acuto in Europa. Per i sacerdoti religiosi l’andamento al rialzo si verifica per l’Africa e per l’Asia, mentre la tendenza declinante si manifesta nelle Americhe ed in Europa.

I diversi andamenti sia per il complesso dei sacerdoti, sia partitamente per quelli diocesani e religiosi, hanno influito, conseguentemente, sul peso nei vari continenti dei sacerdoti al trascorrere del tempo. La distribuzione percentuale dei sacerdoti per continente evidenzia, come era da attendersi, notevoli cambiamenti

**Tav. 2 Distribuzione dei cattolici e dei sacerdoti per area geografica: valori percentuali di composizione**

Area geografica	Cattolici per 100 del totale		Sacerdoti per 100 del totale	
	2013	2024	2013	2024
Africa	16,5	20,3	10,1	13,9
America	49,0	47,7	29,7	29,1
-Nord	7,0	6,7	11,7	10,2
-Centro Continentale	11,6	11,5	5,1	5,4
-Centro Antille	2,3	2,1	0,9	1,0
-Sud	28,1	27,4	12,0	12,5
Asia	10,9	11,0	14,8	18,4
-Medio Oriente	0,3	0,2	0,6	0,6
-Sud-Est	10,6	10,8	14,2	17,8
Europa	22,8	20,2	44,3	37,5
Oceania	0,8	0,8	1,1	1,1
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0



ne sacerdotale assai più giovane, presentano un bilancio demografico ampiamente positivo: in questi continenti nel complesso i decessi sono stati nell'intero periodo circa il 26% delle ordinazioni. Quasi in perfetta parità il bilancio demografico in Oceania; saldo positivo in America.

Il secondo flusso di diminuzione, assai meno rilevante, della collettività dei sacerdoti deceduti, è costituito dalle defezioni.

Le defezioni di sacerdoti toccano nel 2021 il massimo dal 2017 al 2024 sia in termini assoluti che di valori relativi; particolarmente importante è l'aumento registrato per i sacerdoti religiosi nel corso del periodo esaminato.

Nel 2024 su 1.000 sacerdoti diocesani presenti vi sono state due defezioni in Africa, quattro nell'America del Nord, sei nell'America Centrale, cinque nell'America Meridionale, due in Asia, tre in Europa e in Oceania.

Considerando insieme le tre componenti del movimento si ricava per il 2024 un saldo negativo da 259 unità che, con i dati degli anni dal 2015 al 2023, segna il risultato più favorevole della serie storica dei valori, a partire dal 2013.

A livello di continente nel 2024 come per gli anni precedenti i saldi negativi tra le componenti del movimento dei sacerdoti diocesani si concentrano soprattutto in Europa e sono presenti in misura più ridotta nel Nord America; dividendo per il numero di sacerdoti diocesani nel 2024 nelle due aree territoriali si ottengono rispettivamente i tassi -1,87% e -1,66%. Di contro a queste cifre negative, si pongono i tassi positivi dell'America Centrale (1,15%), dell'America Meridionale (0,94%), dell'Asia (1,48%) e dell'Africa (3,47%).

#### 4. Le vocazioni sacerdotali

Elementi di previsione a breve termine sulle future ordinazioni e in generale sul ricambio dei sacerdoti presenti possono ricavarsi dalla consistenza sull'andamento dei seminaristi maggiori.

Come si rileva dalla Tavola 3, il loro numero è gradualmente diminuito nel corso del periodo preso in considerazione. Nel complesso essi sono calati del 12,4%, passando dai 118.251 del 2013 ai 103.604 del 2024. Il ritmo di variazione non è stato, tuttavia, costante nel tempo: il tasso medio annuo è stato di -0,59% dal 2013 al 2019 e di -1,83% nell'ultimo quinquennio. La flessione ha interessato tutte le aree geografiche qui considerate, ad eccezione dell'Africa nella quale il numero dei seminaristi è aumentato del 28,0% nel periodo preso in esame. L'Europa, l'America e l'Asia registrano cali di una certa consistenza con valori, rispettivamente, di -38,2%, -21,7% e -21,1%, mentre in Oceania la flessione è più contenuta (-7,5%).

Nel 2024, su 100 candidati al sacerdozio di tutto il mondo, 35 erano africani, 27 asiatici, 26 americani, 11 europei e 1 dell'Oceania.

Alla variazione numerica della presenza dei seminaristi maggiori per area geografica rispetto alla situazione del 2013, si è accompagnata una evidente variazione strutturale all'interno dei continenti e dei subcontinenti. I rapporti di composizione istituiti tra i seminaristi di tali aree e la consistenza mondiale mostrano, infatti, che l'Africa si è avvantaggiata tra il 2013 e il 2024 di circa undici punti percentuali (l'inci-

**Tav. 4 Distribuzione percentuale dei cattolici, dei sacerdoti e dei seminaristi maggiori per area geografica nel 2024**

Area geografica	Cattolici	Sacerdoti	Seminaristi maggiori
Africa	20,3	13,9	34,5
America	47,7	29,1	26,2
-Nord	6,7	10,2	4,8
-Centro Continentale	11,5	5,4	6,2
-Centro Antille	2,1	1,0	0,9
-Sud	27,4	12,5	14,3
Asia	11,0	18,4	26,7
-Medio Oriente	0,2	0,6	0,5
-Sud-Est	10,8	17,8	26,2
Europa	20,2	37,5	11,7
Oceania	0,8	1,1	0,9
Mondo	100,0	100,0	100,0

denza è passata dal 23,6% al 34,5%): questo guadagno è andato a detrimento di Asia, America e soprattutto dell'Europa la cui incidenza si riduce di circa cinque punti, passando dal 16,5 all'11,7 per cento.

Come conseguenza di quanto appena descritto, è possibile asserire che il peso relativo dei vari continenti, per quanto riguarda i candidati al sacerdozio, è venuto a modificarsi in modo sostanziale, sicché si osserva un ridimensionamento del ruolo del continente europeo alla crescita potenziale del rinnovo delle compagnie sacerdotali, con una quota che passa dal 16,5% all'11,7%, a fronte di un'espansione di quello di Africa (da 23,6% a 34,5%). L'Asia mantiene una quota attorno al 27% mentre l'America rappresenta il 26,2% del totale.

Una importante misura che relativizza il numero dei candidati al sacerdozio, e ne rende più perspicua l'interpretazione nella sua dimensione geografica, è costruita ragguagliando il loro numero a quello dei cattolici ed ai sacerdoti.

Per quel che riguarda il rapporto di candidati al sacerdozio, rispetto alla popolazione cattolica, il quadro risulta fortemente influenzato dalla diversa incidenza dei cattolici in alcune aree come l'Africa e l'Asia.

In particolare, si pongono molto al di sopra della media mondiale (7,29 candidati per centomila di cattolici, al 2024), l'Asia (17,74) e l'Africa (12,39). Un po' al di sopra della media l'Oceania (8,16), mentre tutte le altre zone si pongono al di sotto della media mondiale (il valore minimo si registra per l'area delle Antille, 3,06). Gli andamenti temporali vedono una crescita del rapporto nella zona del Medio Oriente, mentre prosegue la diminuzione per l'America e l'Europa.

Anche in rapporto al numero dei sacerdoti, infine, le vocazioni risultano in flessione. Se il numero dei candidati nel mondo era, infatti, pari a poco più di 28 per 100 sacerdoti nel

2013, esso registra le 25 unità ogni 100 sacerdoti nel 2024. Tale indicatore, chiaramente interpretabile come una misura media del tasso di rinnovo della popolazione sacerdotale, risulta estremamente diversificato per continente. Confrontando, infatti, i valori osservati al 2024 nelle varie aree con il valore soglia pari al 12,5% e tale da garantire il ricambio del contingente dei sacerdoti da parte dei seminaristi, si conclude che se per Africa, Asia, America e Oceania, il rinnovo sacerdotale risulterebbe garantito, per l'Europa e per il Nord America, e con l'indicatore al livello di 7,93 per il primo e 12,0 per il secondo, il ricambio della compagnia non risulterebbe assicurato. È dunque prevedibile che in una situazione di così instabile equilibrio, per il continente europeo e Nord America, potranno sorgere serie difficoltà in un prossimo futuro nel ricambio dei sacerdoti.

La via di un possibile equilibrio potrebbe ipoteticamente passare mediante uno spostamento di seminaristi, una volta diventati sacerdoti, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Centrale e Meridionale, verso i Paesi europei e nordamericani che fanno registrare un deficit nelle possibilità di rinnovo.

Le differenze di dinamica territoriale rilevate per i seminaristi maggiori e per i sacerdoti e per i cattolici hanno avuto la conseguenza di mutare nel giro di pochi anni la geografia della presenza pastorale e pongono le premesse per ulteriori modifiche nell'andamento futuro.

I dati della Tavola 4 sottolineano in modo evidente le diverse distribuzioni percentuali dei tre aggregati fin qui considerati (cattolici, sacerdoti e seminaristi maggiori) nel 2024.

Nelle situazioni estreme si collocano l'Europa che, con il 20,2% della popolazione cattolica mondiale, esprime il 37,5% dei sacerdoti, ma appena l'11,7% dei seminaristi maggiori e l'Africa che con il 20,3% dei cattolici, esprime il 13,9% dei sacerdoti e però il 34,5% dei seminaristi maggiori. Le due situazioni sono effettivamente emblematiche di due condizioni visse attualmente dal cattolicesimo: quella dell'Europa che fino al recente passato ha svolto azione missionaria nel resto del mondo ma non è ora in grado di alimentarla attraverso il flusso di nuove vocazioni; quella dell'Africa servita da un numero di sacerdoti non proporzionale ai cattolici presenti e che esprime un flusso importante di nuove vocazioni. I dati della citata Tavola 4 sottolineano in modo abbastanza evidente le diverse situazioni intermedie:

– l'America del Nord e l'Oceania sono molto vicine, sulla base dei tre indicatori, all'Europa;

– l'America Centrale e Meridionale sono caratterizzate da una espressione del cattolicesimo elevata ma non sostenuta da un servizio pastorale dimensionalmente correlato e da un importante flusso di nuove vocazioni;

– infine, l'Asia Sud Orientale dove il cattolicesimo stenta a manifestare le proprie potenzialità, pur con un servizio pastorale adeguato e una importante fioritura di nuove vocazioni.

Dalle precedenti caratterizzazioni si differenzia il Medio Oriente dove il cattolicesimo trova spazi ristretti di espressione a ragione della presenza di altre religioni di antica tradizione ormai consolidata quali l'ebraismo e l'islamismo.

**Tav. 3 Candidati al sacerdozio nel periodo 2013-2024: loro distribuzione geografica**

Anni	AFRICA	AMERICA					ASIA			EUROPA	OCEANIA	MONDO
		Nord	C. Cont.	C. Antille	Sud	Totale	M.Oriente	Sud Est	Totale			
2013	27.892	5.912	8.517	1.383	18.849	34.661	573	34.531	35.104	19.574	1.020	118.251
2014	28.528	5.870	8.449	1.368	18.296	33.985	531	33.938	34.469	18.945	1.012	116.939
2015	29.007	5.890	8.472	1.273	17.877	33.512	532	34.209	34.741	18.579	1.004	116.843
2016	30.462	5.620	8.291	1.311	17.167	32.389	548	34.202	34.750	17.615	944	116.160
2017	31.248	5.547	7.839	1.271	16.879	31.536	573	33.792	34.365	17.214	965	115.328
2018	32.212	5.462	7.793	1.319	16.840	31.414	541	34.178	34.719	16.518	1.017	115.880
2019	32.721	5.385	7.498	1.193	16.588	30.664	555	33.266	33.821	15.888	964	114.058
2020	33.628	5.107	7.287	1.078	15.931	29.403	529	32.124	32.653	15.208	963	111.855
2021	33.815	4.812	7.214	989	15.644	28.659	509	31.630	32.139	14.320	962	109.895
2022	34.541	4.714	6.881	959	15.184	27.738	502	31.265	31.767	13.461	974	108.481
2023	34.924	4.897	6.654	921	14.904	27.376	492	29.944	30.436	12.800	959	106.495
2024	35.710	4.981	6.405	916	14.847	27.149	513	27.190	27.703	12.099	943	103.604

Intervista al parroco di San Tommaso da Villanova

## Il Papa viva un autentico riposo a Castel Gandolfo

di ŁUKASZ BANKOWSKI

«Il nostro desiderio è che il Santo Padre stia bene qui a Castel Gandolfo, che possa riposare e realizzare ciò che lui stesso ha indicato come obiettivo del soggiorno: la preghiera, il riposo, la lettura e lo sport». È l'auspicio espresso dal salesiano don Tadeusz Rozmus, che guida la parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova.

Intervistato dai media vaticani, il sacerdote polacco racconta i primi giorni delle vacanze di Leone XIV, ricordando il soggiorno dello scorso anno e descrivendo l'emozione degli abitanti della cittadina dei Colli Albani per il ritorno del Pontefice al Palazzo Apostolico.

Anzitutto don Tadeusz si dice grato perché, nel primo saluto dal balcone del Palazzo Apostolico, Leone XIV ha rivolto un pensiero personale al parroco e alla comunità parrocchiale. Lui non se lo aspettava proprio: «Per me è stata una grandissima sorpresa. L'ho interpretata come un riconoscimento del valore della nostra parrocchia pontificia. Anche se le strutture vaticane presenti qui operano autonomamente, secondo il Diritto canonico la parrocchia e il suo parroco hanno un ruolo importante. È stato un gesto molto bello del Santo Padre verso tutta la nostra comunità».

Secondo il salesiano, il soggiorno del Papa quest'anno ha un carattere diverso rispetto a quello del luglio 2025. Il Pontefice, infatti, aveva già annunciato di voler trascorrere questo tempo estivo a Castel Gandolfo come autentico periodo di riposo. «Il Santo Padre ha detto chiaramente di essere venuto qui per pregare, riposare, dedicarsi alla lettura e all'attività sportiva. Noi non abbiamo particolari aspettative, vogliamo semplicemente che si trovi bene e che possa vivere serenamente questo tempo secondo i suoi desideri». Le stesse aspettative che hanno i fedeli, i quali attendono con gioia soprattutto gli appuntamenti dell'Angelus e gli altri «possibili incontri» anticipati dallo stesso Leone XIV.

Don Tadeusz confida anche in numerosi incontri avuti con il Papa durante le frequenti visite a Castel Gandolfo nel corso di quest'ultimo anno. Quasi ogni settimana Leone si è recato infatti a Villa Barberini il lunedì pomeriggio fino alla sera del martedì seguente, quando, uscendo dalla residenza, si fermava a salutare i pellegrini radunati lì davanti o a parlare con i giornalisti. «Come parroco ho avuto la possibilità di scambiare con il Santo Padre alcune parole, trasmettergli alcune informazioni o semplicemente salutarlo. Sono stati momenti molto belli, nei quali si percepiva la sua vicinanza paterna. Spero che questa tradizione continui anche dopo la fine delle vacanze», dice il parroco.

Ripensando all'anno scorso, alla prima estate da Pontefice di Robert Francis Prevost, don Rozmus torna con la mente alla prima messa celebrata il 13 luglio dello scorso anno proprio nella parrocchia di San Tommaso da Villanova. La piccola chiesa non era riuscita ad accogliere tutti i fedeli desiderosi di partecipare. Ciò che più è rimasto nel cuore del sacerdote è stato il momento in cui il Papa si è rivolto direttamente alla parrocchia consegnandole un dono speciale. «Ci ha donato un bellissimo calice li-



turgico. Ho avuto l'onore di riceverlo dalle sue mani a nome dell'intera comunità e l'ho ringraziato per questo gesto. Rimarrà uno dei momenti più importanti della mia vita sacerdotale».

Sulla scia dei ricordi, don Rozmus spiega che un posto speciale nel cuore degli abitanti di Castel Gandolfo è occupato da san Giovanni Paolo II. Il nome del Pontefice polacco ritorna continuamente nei racconti dei parrocchiani: «Domenica ho visto persone con

le lacrime agli occhi. Molti ricordavano la loro infanzia, quando i Papi venivano regolarmente a Castel Gandolfo. Si parlava molto di Wojtyła. Gli abitanti dicono semplicemente: «Era il nostro Papa». E quando lo ricordano si percepisce davvero la commozione. Il ritorno di Leone XIV fa rivivere queste memorie e dà alla gente la sensazione che questa bella tradizione pontificia continui ancora».

Le vacanze del Papa di quest'anno coincidono anche con un importante anniversario. Ricorrono, infatti, i quattro secoli dall'inizio della tradizione dei soggiorni estivi dei Pontefici a Castel Gandolfo, avviata da Urbano VIII nel 1626. «Insieme alla diocesi di Albano, alle autorità cittadine e alla parrocchia stiamo preparando le celebrazioni di questo anniversario. È un'occasione straordinaria – conclude don Rozmus – per commemorare quattrocento anni di presenza dei Successori di Pietro a Castel Gandolfo e per sottolineare l'importanza di questo luogo nella storia della Chiesa».

## Sabato al Borgo Laudato si' nelle Ville Pontificie Duecento poveri della diocesi di Roma a pranzo con il Pontefice

Una giornata di accoglienza e fraternità nel verde del Borgo Laudato si', dove la cura del creato si intreccia con l'amore per le sorelle e i fratelli più fragili. La trascorreranno sabato 11 luglio circa 200 persone in condizione di vulnerabilità sociale, provenienti dalla diocesi di Roma, per partecipare all'iniziativa «A pranzo con il Papa», nei giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Il programma prevede la celebrazione eucaristica con la liturgia della custodia della creazione, un momento di accoglienza e ristoro, una visita guidata alla scoperta del Borgo e il pasto condiviso con Leone XIV.

Un comunicato del Centro di Alta Formazione Laudato si' spiega come si intenda riproporre l'esperienza del 17 agosto scorso, quando il Pontefice pranzò con uomini e donne in situazione di povertà della diocesi di Albano. Di lì la decisione di istituire un appuntamento fisso: ogni anno una diocesi sarà invitata a coinvolgere rifugiati, migranti e quanti vivono contesti di difficoltà e fragilità, per trascorrere del tempo insieme al Papa, godendo al contempo della bellezza della natura.

«Borgo Laudato si' nasce per mostrare che la custodia del creato e la cura della persona sono un'unica missione», dichiara il cardinale scalabriniano Fabio Baggio, direttore generale del Centro di Alta Formazione che porta il nome dell'enciclica di Papa Francesco del 2015 sulla cura della casa comune. «Dopo Lampedusa, questa è una nuova tappa del cammino di Leone XIV verso le periferie sociali del nostro tem-

po. A Borgo Laudato si' il Santo Padre incontra persone vulnerabili, perché la Chiesa è chiamata ad abitare i luoghi dove la dignità umana chiede ascolto, prossimità e speranza».

In questo cammino prende corpo il servizio della Chiesa ai poveri, come sottolinea l'arcivescovo agostiniano Luis María de San Martín, prefetto del Dicastero per il Servizio della carità. «La scelta del Santo Padre – spiega l'elemosiniere del Papa – conferma che la carità consiste nella vicinanza, nell'incontro e nella condivisione. Nessuno è ai margini nel cuore di Dio».

«Abbiamo voluto che i protagonisti di questa giornata fossero persone accompagnate quotidianamente dalle parrocchie, dalla Caritas e dalle numerose realtà ecclesiali e associative della diocesi di Roma. L'incontro con il Santo Padre richiama alla responsabilità dell'accoglienza», conclude il cardinale Baldassare Reina, vicario generale per la diocesi di Roma.



Leone XIV a pranzo con i poveri nel Borgo Laudato si' (17 agosto 2025)

Messaggio di Leone XIV all'«AI for Good Global Summit»

## Tutelare l'agire umano contro gli abusi degli algoritmi



«Apertura al dialogo, specialmente in questo punto di svolta epocale», alla luce dei «potenziali abusi degli algoritmi» e della «perdita dell'agire umano in ambiti critici». È quanto raccomanda Leone XIV in un messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato in occasione della videopresentazione dell'enciclica Magnifica humanitas svolta nel contesto dell'«AI for Good Global Summit 2026» in corso a Ginevra da ieri, 7 luglio, fino a venerdì 10, su iniziativa della International Telecommunication Union (Itu), in collaborazione con altre agenzie delle Nazioni unite aventi sede nella città svizzera. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del messaggio pontificio.

Sua Santità Papa Leone XIV porge cordiali saluti a tutti i partecipanti all'AI for Good Global Summit 2026, organizzato dall'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU) in collaborazione con altre agenzie delle Nazioni Unite e co-ospitato dal Governo svizzero. Mentre vi riunite per riflettere sull'intelligenza artificiale, che solleva alcune delle più importanti domande del nostro tempo relative al futuro dell'umanità, il Santo Padre desidera assicurarvi della presenza della Santa Sede e della sua apertura al dialogo, specialmente in questo punto di svolta epocale. Nella sua recente Lettera Enciclica Magnifica humanitas, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, Papa Leone ha espresso il suo desiderio di impegnarsi in un dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, al fine di «individuare [...] nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti». Magnifica humanitas è nata dopo avere ascoltato «scienziati e ingegneri che lavorano con sincero entusiasmo su tecnologie capaci di alleviare immense sofferenze; leader politici e funzionari pubblici che hanno cercato con tenacia norme eque; genitori e insegnanti profondamente preoccupati del futuro delle generazioni più giovani». Tuttavia, al tempo stesso, è stata indotta anche da racconti molto preoccupanti sui potenziali abusi degli algoritmi e sulla perdita dell'agire umano in ambiti critici.

Augurandovi di svolgere dibattiti costruttivi e arricchenti, il Santo Padre vi assicura volentieri delle sue preghiere nei vostri sforzi «di servire l'umanità».<sup>1</sup>

(1) Leone XIV, Discorso alla presentazione della Lettera Enciclica «Magnifica humanitas», Vaticano, 25 maggio 2026

L'intervento dell'arcivescovo Balestrero

## Al servizio di tutta l'umanità

«La necessità di una governance solida non significa porre limiti all'IA come ostacoli fini a se stessi. Piuttosto, è un prerequisito per garantire che il progresso tecnologico sia orientato in modo significativo verso un orizzonte più ampio, al servizio di tutta l'umanità, nel rispetto dell'inalienabile dignità di ogni persona, dono di Dio, e del bene comune». È quanto si legge nella dichiarazione pronunciata dall'arcivescovo Ettore Balestrero, nunzio apostolico e osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra, all'evento intitolato Global Dialogue on AI Governance, svoltosi ieri 7 luglio. Si tratta del primo confronto al riguardo con l'obiettivo di facilitare discussioni «aperte, trasparenti e inclusive» sull'argomento.

Un dialogo, ricorda monsignor Balestrero, auspicato da Papa Leone XIV nella sua enciclica Magnifica humanitas, vista la «trasformazione epocale che tocca ogni sfera della vita» e che sollecita «una risposta politica commisurata alla sua portata». Per il capo delegazione della Santa Sede, «una buona governance richiede un uso responsabile dell'IA, in un modo che non implichi l'esternalizzazione o la cessione di responsabilità a un algoritmo». Pertanto, «ogni scelta critica fatta da un sistema automatizzato deve essere soggetta alla supervisione umana». Inoltre la governance esige che l'IA «venga utilizzata in modo trasparente e che sia garantita la tracciabilità della responsabilità», come scritto anche in Magnifica humanitas. Infine Balestrero mette in guardia dalla «concentrazione della tecnologia nelle mani di poche potenti multinazionali» che «potrebbe amplificare notevolmente l'impatto negativo».

Rieducazione e reinserimento, dignità della persona, relazioni

## Lo sguardo della Chiesa sul mondo delle carceri e dei detenuti

di ROBERTO PAGLIALONGA

C'è un modo di guardare al mondo delle carceri che trascende la pena, il reato, la colpa. È quello di chi non si accontenta degli stereotipi, ma punta al cuore e penetra col proprio sguardo, con la parola, con la potenza trasformativa dell'incontro, ogni storia. È quello che la Chiesa cerca di fare, da sempre. Perché «per entrare dentro ogni storia, serve l'amore che tutto spiega. L'opposto dell'odio, che tutto nasconde». A dirlo è Paolo Ruffini,



prefetto del Dicastero per la comunicazione, nel corso del convegno intitolato "Diritto all'esecuzione penale. Normativa, prassi e interpretazione giurisprudenziale", promosso il 7 e 8 luglio, presso la Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia, dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e dall'Associazione italiana giovani avvocati, e moderato dal giornalista dei media vaticani, Davide Dionisi, alla presenza di numerosi giuristi e operatori del settore penitenziario e della giustizia.

Ruffini, intervenendo stamattina nel terzo panel delle due giornate di studio, ha ripercorso il rapporto di alcuni Pontefici con il mondo dei detenuti. Paolo VI, visitandoli a Regina Coeli nel 1964, spiegò come l'origine dell'attenzione della Chiesa verso di loro fosse in Cristo, che ha chiesto di farsi prossimo ai peccatori e a chiunque abbia un dolore da mitigare, esprimendo tutta la sua compassione: «Vi amo davvero perché scopro in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo, l'uomo ideale che ancora voi siete e potete essere». La prospettiva della comunicazione della Chiesa, allora, ha sottolineato Ruffini, vede le carceri «come paradigma di un cambiamento sempre possibile, fondato sulla relazione, la riscoperta in se stessi e negli altri di una infinità di storie nuove possibili».

E se Giovanni Paolo II, ai carcerati di Viterbo nel 1984, parlò di speranza, Francesco «ha scelto ripetutamente le carceri per raccontare il mistero della redenzione. La lavanda dei piedi nei riti del Giovedì Santo»; la costante «richiesta di condizioni dignitose»; «la bolla di indizione del Giubileo 2025 *Spes non confundit*, con la richiesta di forme di amnistia o condoni di pena»; fino al gesto inedito e dirompente della Porta Santa aperta il 26 dicembre 2024 non in una basilica, ma

nel carcere romano di Rebibbia. Mentre Leone XIV, al Giubileo dei detenuti, ha posto l'accento sul «principio cardine del magistero» per cui «nessun essere umano coincide con ciò che ha fatto, e la giustizia è sempre un processo di riparazione e di riconciliazione, non solo di punizione». Attraverso le testimonianze sui media vaticani, ha concluso il prefetto, «abbiamo condiviso storie» di chi «cerca il modo di uscire dal buio, di imparare un mestiere per poter riprendere la vita normale», dando voce anche a cappellani e agenti, e spazio a iniziative di reinserimento. «Riparare, rigenerare, perdonare» sono i criteri su cui la Chiesa basa la propria azione, anche per raccontare prospettive di «cambiamento e conversione».

Sulla funzione rieducativa della pena è intervenuto anche il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana. «Non sono più tollerabili condizioni di vita che non rieducano, ma sono soltanto punitive. Si tratta di condizioni inaccettabili per i detenuti e le nostre istituzioni. Basterebbe applicare le norme che già ci sono», ha detto. Aggiungendo che «il sovraffollamento è una tragedia, e non è più nemmeno un'emergenza, è così da decenni». Occorre pertanto «applicare tutte le pene alternative – investendo anche negli assistenti sociali e in tutti gli operatori – che possano alleggerire la situazione e aiutare il sistema a svolgere meglio il proprio ruolo, che è quello di preparare il futuro, riparare e risanare le ferite. La logica di «buttare la chiave» non funziona». Fondamentale, quindi, «il legame col territorio», che può creare «possibilità di lavoro» e reinserimento. La Chiesa, per parte sua, «è presente con i cappellani e con il mondo del volontariato, importantissimo». Il carcere, ha concluso Zuppi, «è un luogo di relazioni, nel quale deve essere garantito un progetto, un itinerario, per non guardare soltanto al passato».

I tagli agli aiuti sanitari mettono sotto pressione prevenzione, cure e assistenza

## In Zambia la lotta all'Hiv rischia di fermarsi

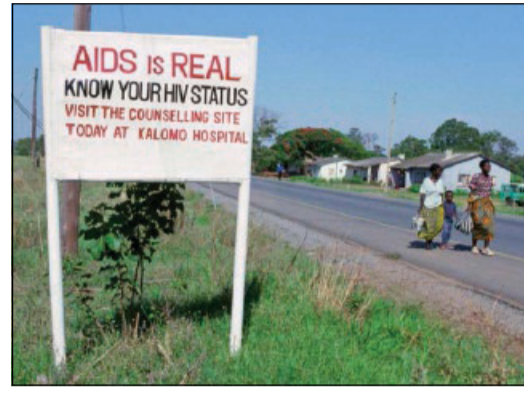
di FEDERICO PIANA

Una visita prenatale di routine, poi la scoperta della sieropositività. E il mondo che crolla addosso ad una giovane donna zambiana che non sa se il bimbo che porta in grembo alla fine ce la farà. Ma la svolta è dietro l'angolo: l'accesso alla terapia antivirale, alle cure mediche regolari e al sostegno psicologico consentono una gravidanza tranquilla, senza scossoni. Il suo bambino nasce sano. E soprattutto sieronegativo.

A decine di chilometri di distanza, nell'entroterra rurale dello Zambia, un ragazzo di una comunità sperduta non conosce quella giovane connazionale fortunata. Condivide con lei la disperazione per la stessa infezione da Hiv, diagnosticata con estremo ritardo perché, in quella parte del Paese africano, anche fare un semplice test può provocare discriminazione ed isolamento. Dopo aver iniziato la terapia antivirale ed aver ricevuto consulenza, sostegno morale e spirituale da un gruppo locale, la salute del ragazzo è migliorata. Ora è tornato a lavoro, continua a sostenere economicamente la sua famiglia e ha iniziato ad incoraggiare gli altri membri della sua comunità a sottoporsi ai test in fase precoce.

La giovane donna ed il ragazzo della comunità sperduta adesso corrono un grave pericolo: trasformarsi in sbiadite fotografie nell'album dei ricordi dello Zambia e non continuare a rappresentare il risultato di un impegno di successo contro l'Hiv che dura da anni. Soprattutto da quando, nel 2003, gli Usa avevano varato il «Piano di emergenza del Presidente degli Stati Uniti per la lotta contro l'Aids» (Pepfar) che in tutto il mondo ha contribuito a salvare 25 milioni di vite. Centinaia di miglia nello Zambia.

Ma ora le cose rischiano di cambiare, in peggio. «All'inizio del 2025, il governo statunitense ha congelato e poi drasticamente ridotto parte dei propri aiuti esteri. Sebbene in seguito sia stato consentito di proseguire alcune terapie salvavita contro l'Hiv grazie a deroghe limitate, molti programmi di prevenzione, sensibilizzazione e di coinvolgimento delle comunità sono stati interrotti o ridimensionati. Ciò ha avuto ripercus-



sioni sul nostro Paese che dipende fortemente dai finanziamenti del Pepfar». Suor Astridah Chibale è coordinatrice del settore salute del Segretariato cattolico, organismo della Conferenza episcopale zambiana: sa di cosa parla. E ha il coraggio di farlo. Con in mano i più recenti dati di Unaid – il Programma congiunto delle Nazioni Unite sull'Hiv/Aids – e di altre organizzazioni internazionali, rivela al nostro giornale che il drastico assottigliamento dei finanziamenti finora ha colpito oltre 11.000 operatori sanitari; 32 centri di accoglienza e benessere al servizio delle popolazioni più vulnerabili sono stati chiusi; il programma Dreams, che forniva servizi e sostegno contro l'Hiv, è stato interrotto; i programmi rivolti alle ragazze adolescenti, alle giovani donne, alle lavoratrici del sesso e ad altre popolazioni più esposte sono stati notevolmente ridimensionati; i test per scoprire la malattia sono diminuiti del 21 per cento.

Anche se non si è arrivati ancora al collasso totale, la diplomazia zambiana sta mettendo in campo tutte le proprie risorse politiche per evitare che i risultati positivi ottenuti finora, come la consistente riduzione delle infezioni e della mortalità, possano essere archiviati. Se accadesse sarebbe un disastro per la nazione dell'Africa australe con una delle epidemie di Hiv/Aids più gravi di tutto il continente.

Gli Stati Uniti e lo Zambia, entra nel dettaglio suor Chibale, stanno discutendo un nuovo accordo pluriennale di finanziamento sanitario che copra non solo l'Hiv ma anche la tubercolosi, la malaria e altri programmi sanitari. Ma i negoziati sono in fase di stallo. «I funzionari statunitensi affermano che i finanziamenti proseguono su base provvisoria in attesa della firma di un accordo formale, mentre il governo dello Zambia ha sollevato obiezioni su alcune

disposizioni che, a suo avviso, leghe-rebbero l'assistenza sanitaria a più ampi interessi strategici ed economici».

Recenti inchieste giornalistiche internazionali hanno portato alla luce documenti riservati che provverebbero la volontà di legare lo sviluppo degli aiuti sanitari all'accesso incondizionato alle risorse minerarie nazionali. «Nel complesso, la risposta all'Hiv in Zambia non si è interrotta ma è sottoposta a una notevole pressione finanziaria. Le principali preoccupazioni immediate sono mantenere i programmi di prevenzione, non far migrare gli operatori sanitari qualificati e garantire che il trattamento a lungo termine per la numerosa

popolazione che convive con l'Hiv non subisca interruzioni».

Per il momento non ci sono dati evidenti che il taglio statunitense alle sovvenzioni economiche stia provocando un aumento della mortalità. «Tuttavia, esperti e ricercatori sono convinti che il numero dei decessi potrebbe salire nei prossimi anni se dovessero continuare le interruzioni delle cure e la riduzione dei servizi di prevenzione».

La Chiesa locale, riconoscendo che l'Hiv/Aids rappresenta una grave crisi globale, chiede di continuare a investire nella prevenzione, nel trattamento e nella ricerca, di garantire un accesso a prezzi accessibili ai farmaci salvavita, di rafforzare la solidarietà internazionale affinché i progressi compiuti contro l'epidemia non vengano vanificati.

### DAL MONDO

#### Esplosioni a Kyiv e attacchi ucraini agli impianti energetici russi

Mentre i leader della Nato sono riuniti ad Ankara, in Türkiye, alla presenza anche del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, le forze armate russe hanno lanciato una nuova ondata di attacchi contro diverse aree dell'Ucraina, colpendo anche obiettivi civili. Secondo le autorità ucraine, i bombardamenti hanno provocato almeno quattro vittime e numerosi danni a infrastrutture civili e abitazioni. Parallelamente, l'esercito di Kyiv ha intensificato le proprie operazioni oltre confine. Droni ucraini hanno infatti colpito la raffineria di petrolio di Saratov e un impianto petrolchimico nella repubblica russa del Tatarstan, obiettivi ritenuti strategici per il rifornimento energetico e logistico della Federazione Russa. La società Gazprom, inoltre, ha fatto sapere tramite una nota che sta riparando i danni subiti a seguito di un attacco con droni avvenuto ieri alla stazione di compressione di Krasnodarskaya del gasdotto Blue Stream, che collega Russia e Turchia. Secondo l'azienda, l'attacco mirava a interrompere le forniture di gas russo alla Turchia, ma le misure adottate tempestivamente hanno impedito qualsiasi interruzione.

#### Il vertice Nato accelera sulla difesa: accordi per almeno 50 miliardi di euro

Dopo la cena di gala ospitata dal presidente turco Erdoğan, il vertice della Nato ad Ankara entra oggi nella sua fase decisiva con l'unica sessione di lavoro dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza. La giornata si aprirà con le dichiarazioni del segretario generale della Nato, Mark Rutte, chiamato a fare il punto sulle principali sfide per la sicurezza euro-atlantica e sul rafforzamento della cooperazione tra gli alleati. Al centro dell'agenda figurano il sostegno militare all'Ucraina, l'aumento della spesa per la difesa e il potenziamento dell'industria bellica. In questo contesto, il Forum della Difesa della Nato dovrebbe portare alla firma di una serie di contratti per un valore complessivo di almeno 50 miliardi di euro, destinati a rafforzare la produzione di armamenti, munizioni e sistemi di difesa.

## Si riaccende il conflitto tra Stati Uniti e Iran

CONTINUA DA PAGINA 1

piegate dalle Guardie della rivoluzione nello stretto.

La risposta iraniana non si è fatta attendere. Le autorità di Teheran hanno definito i bombardamenti una grave violazione degli accordi di cessate-il-fuoco e hanno promesso una rappresaglia «proporzionata e inevitabile».

Nelle ore successive sono infatti scattate le sirene d'allarme in Bahrain e in Kuwait, Paesi che ospitano importanti installazioni militari statunitensi. Le Guardie della rivoluzione hanno rivendicato il lancio di missili e droni contro obiettivi militari americani nell'area del Golfo, innalzando il livello di allerta per il rischio di un ulteriore allargamento del conflitto all'intera regione.

Parallelamente alla nuova offensiva militare, gli Stati Uniti hanno deciso di aumentare anche la pres-

sione economica sull'Iran. L'amministrazione americana ha infatti revocato la licenza che consentiva a Teheran di esportare una quota limitata di petrolio sui mercati internazionali, una misura introdotta nell'ambito dei precedenti tentativi di dialogo.

Fonti della Casa Bianca ritengono che il ripristino delle sanzioni rappresenti uno strumento indispensabile per ridurre le risorse finanziarie a disposizione della Repubblica islamica e limitarne le capacità militari. La decisione degli Stati Uniti ha avuto immediate ripercussioni sui mercati energetici, con il prezzo del greggio in rialzo per il timore di nuove interruzioni delle forniture provenienti dal Golfo.

L'escalation si inserisce in un momento particolarmente delicato per l'Iran, ancora segnato dalla morte della Guida suprema Ali Khamenei, ucciso lo scorso 28 febbraio in un attacco congiunto statunitense-israeliano su Teheran. La salma di Khamenei è arriva-

ta ieri in Iraq, a Najaf, dove le preghiere funebri si terranno in uno dei luoghi più sacri al mondo per l'islam sciita, il santuario dell'Imam Ali ibn Abi Talib (599-661). Le autorità irachene hanno rafforzato le misure di sicurezza, temendo possibili incidenti o azioni armate nel corso delle celebrazioni.

Sul piano diplomatico cresce intanto la preoccupazione della comunità internazionale. I principali alleati occidentali hanno invitato entrambe le parti alla massima moderazione, mentre diversi Paesi della regione temono che un'ulteriore escalation possa compromettere nuovamente la sicurezza del Golfo e la libertà di navigazione nello stretto di Hormuz. Con gli attacchi reciproci e il progressivo irrigidimento delle posizioni politiche, il rischio è quello di una nuova fase del conflitto, destinata ad avere conseguenze non solo sul Medio Oriente ma anche sull'economia globale e sugli equilibri geopolitici internazionali.

A colloquio con **Marcélo Garcia Dalla Costa**, responsabile dei programmi internazionali di Cesvi

# In Venezuela dopo il sisma è emergenza sanitaria e abitativa

di **CECILIA SEPPIA**

**M**entre la terra si spaccava sotto i colpi del doppio sisma che lo scorso 24 giugno ha devastato il Venezuela, ingoiando case, strade, edifici, e vite, senza alcuna pietà, in una clinica di El Junquito, paesino abbarbicato sulle montagne, a trenta chilometri da Caracas, una donna stava dando alla luce il suo bambino. Accanto a lei il figlio maggiore di 12 anni che ha scelto di restare vicino alla sua mamma nonostante lei gli avesse intimato e ripetuto di scappare e mettersi in salvo. Il piccolo è nato, con il mondo che gli crollava intorno, ma coperto e riparato dalle braccia della madre e da quelle di un fratello maggiore, destinato a diventare eroe, esattamente qualche istante dopo la seconda e più violenta scossa di magnitudo 7,5. A condividere con i media vaticani questa potente immagine che nessuna fotocamera di cellulare ha potuto immortalare è **Marcélo Garcia Dalla Costa**, responsabile dei Programmi internazionali dell'organizzazione umanitaria Cesvi e coordinatore da Caracas per l'emergenza terremoto: «Stavano venendo giù i muri dell'ospedale che ad oggi risulta gravemente danneggiato ed è stato evacuato, ma quel bimbo voleva nascere. Vedere che nonostante la distruzione più totale la vita continui, imperterrita, è un segno forte di speranza per il futuro, a cui dobbiamo aggrapparci, soprattutto adesso che la stanchezza comincia a farsi

sentire ed è finito l'effetto dell'adrenalina. Le persone qui sono eccezionali, sono resilienti, si danno veramente da fare in qualsiasi modo per cercare di superare questa tragedia, noi non possiamo far altro che stare dalla loro parte».

La realtà dei fatti, a 13 giorni dal sisma, descrive uno scenario apocalittico. I dati aggiornati dalle agenzie umanitarie sul terreno restituiscono l'immagine di un Paese devastato. Il bilancio ufficiale delle vittime ha superato i 3.600 morti accertati, i feriti ospedalizzati sono oltre 11.200, una cifra che ha fatto collassare un sistema sanitario già strutturalmente fragile.



Un ospedale da campo a La Guaira (Reuters/Adriano Machado)

La vera corsa contro il tempo riguarda però i dispersi, il cui conteggio oscilla drammaticamente tra i 38.000 e i 50.000 cittadini di cui non si hanno più notizie. Gli sfollati totali hanno superato il milione e mezzo, e secondo i dati dell'Unicef ci sono almeno 680.000 bambini in condizioni di urgente necessità e assistenza, costretti a dormire in rifugi di fortuna esposti alle piogge stagionali e alle costanti scosse di assestamento. «Le cifre sono ancora provvisorie purtroppo e per quanto già drammatiche

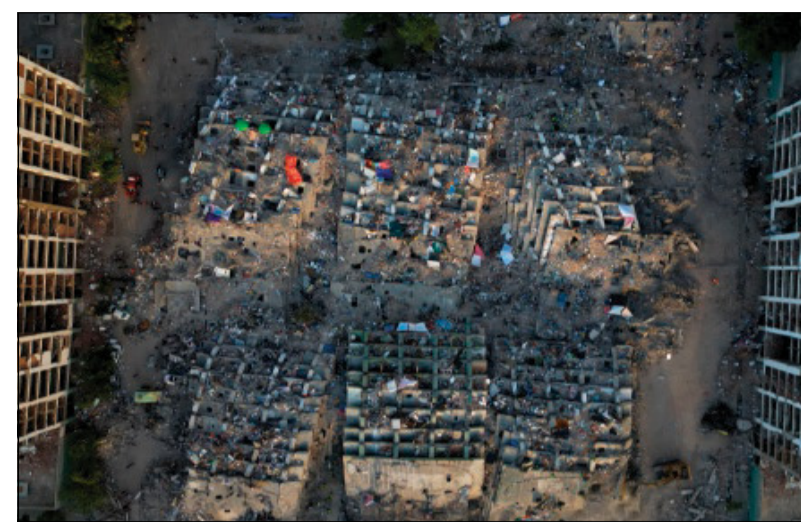
sono al ribasso — spiega Dalla Costa —. La sensazione è che siamo di fronte a una catastrofe di dimensioni enormi, con numeri che più che a un terremoto fanno pensare a una guerra. Nei quartieri più popolosi c'erano palazzine di 20 piani che sono implose su loro stesse, diventando una trappola per migliaia di residenti». Cesvi, presente nel Paese sudamericano da vent'anni, si è attivato fin dalle prime ore dalla catastrofe per prestare soccorso nella capitale e nella falcidiata provincia costiera di La Guaira. Proprio mentre risponde alle nostre domande, il coordinatore è pronto a rimettersi in marcia verso la costa: «Stiamo ripartendo con due camion per la distribuzione di kit di materiale di prima necessità, in particolare materiale per ripararsi, teli di plastica, tende, impermeabili, ma anche materiale sanitario, farmaci, cibo e acqua potabile».

Il problema più urgente, adesso, è che l'asfalto, con gli ospedali al collasso e le strutture di accoglienza sature, è diventato l'unico letto possibile per migliaia di famiglie, molte con figli piccolissimi. «Le persone vivono letteralmente per strada, hanno perso tutto e non è un modo di dire», denuncia il responsabile di Cesvi. Una condizione di vulnerabilità assoluta che si sta trasformando in un'emergenza sanitaria di grandi proporzioni. «Inizia ora la stagione delle piogge e sappiamo quali danni possa provocare. L'acqua potabile è sicuramente l'elemento più importante e la richiesta più importante che ci arriva dalla popola-

zione in quanto la rete idrica con il terremoto è stata distrutta». A La Guaira in particolare, lungo la costa, il caldo è soffocante. Senza acqua potabile e con le fogne distrutte, lo spettro delle epidemie è già realtà. «I servizi igienici non ci sono. Ci sono già stati dei casi di colera e siamo fortemente preoccupati. I kit di igiene servono ma non bastano, bisognerebbe mettere un tetto anche provvisorio sopra le teste di queste famiglie».

E proprio ieri la presidente ad interim del Venezuela, **Delcy Rodríguez**, ha garantito che entro la fine dell'anno consegnerà soluzioni abitative alla popolazione che ha perso casa durante il terremoto. Il ministero dell'Edilizia e dell'Habitat sta sviluppando progetti «il più rapidamente possibile per affrontare la situazione», ha spiegato Rodríguez durante l'insediamento di un comitato per affrontare la crisi edilizia, aggiungendo che «ci sono migliaia di soluzioni entro la fine dell'anno». Non ha tuttavia specificato se si riferisce a campi, rifugi o alloggi permanenti per le famiglie colpite che secondo i calcoli dell'esecutivo, sono oltre 17.000.

La ferita nella ferita è rappresentata in queste ore dalle fosse comuni dove si stanno ammassando le vittime, nessun nome e per tutti una sola data: 24 giugno 2026. Qua e là qualche croce improvvisata con dei pezzi di legno. In questo scenario di distruzione, l'attenzione degli operatori umanitari si concentra sulla parte più fragile della popolazione ovvero l'infanzia. Ci sono centinaia di bambini che vagano tra le macerie, molti dei quali rimasti improvvisamente orfani. «Sono piccoli traumatizzati che ri-



Vista aerea di Los Cocos a Caraballeda (Raul Arboleda / Afp)

chiedono un'assistenza particolare, non soltanto umanitaria ma anche psicologica», sottolinea **Marcélo Garcia Dalla Costa**, spiegando come Cesvi, insieme ad altre Ong si stia impegnando attivamente con psicologi sul campo e attività ricreative che in qualche modo li riportino alla normalità: «Nei loro occhi c'è la disperazione, la paura, alcuni sono ancora in uno stato di shock, hanno visto morire le loro mamme e i papà, schiacciati dalle macerie».

Altro tentativo di riportare normalità soprattutto tra bambini e ragazzi arriva dal governo che lunedì 6 luglio ha dato il via libera alla ripresa delle lezioni scolastiche nelle aree meno colpite per completare le ultime due settimane dell'anno scolastico — un tentativo istituzionale per cercare di andare avanti e di non buttare via tutta la fatica e l'impegno degli studenti. «Nelle zone invece colpite le scuole attualmente sono usate come centri di accoglienza, bisognerà capire come fare, trovare un modo appena termineranno le operazioni di soccorso. Tornare in classe, per migliaia di bambini venezuelani, rappresenta il primo passo per superare il forte disagio psicologico e l'ansia provocati dal terremoto». Molte Ong si stanno dando da fare per allestire tensostrutture protette e spazi educativi temporanei accanto alle macerie per garantire la continuità pedagogica». La riapertura delle scuole non è

solo un atto amministrativo, ma il tentativo della società civile di dimostrare che, nonostante la terra continui a tremare, il futuro del Venezuela non può rimanere sepolto.

Le dimensioni del disastro restano non chiare perché l'area colpita interessa varie regioni del Paese, alcune molto remote e montagnose, dove i ponti sono crollati e le strade sono state cancellate dalle frane. Il Venezuela oggi è un Paese sommerso da fango e detriti. «Alcune zone dopo oltre dieci giorni dal sisma devono ancora vedere arrivare l'assistenza umanitaria», ammette il cooperante. «Noi con i nostri mezzi siamo riusciti a raggiungere alcune aree montagnose dove le strade sono crollate, per altre abbiamo continuato a piedi, portando lo stretto necessario». Eppure, a quasi due settimane dalla catastrofe, la terra restituisce ancora storie incredibili che riaccendono la speranza dei soccorritori e danno seguito alle preghiere che ogni giorno, come ricordato all'ultimo Angelus del 5 luglio, anche il Papa eleva per quell'amata terra. «Proprio ieri sera c'è stato il ritrovamento di una mamma con una bambina di un anno che dopo 13 giorni sono state miracolosamente estratte vive dalle macerie, in condizioni fisiche anche piuttosto buone rispetto a quello che hanno vissuto», conclude Dalla Costa. «Ovviamente, purtroppo questi casi sono molto isolati, non sempre si riesce a trovare uno spazio di sicurezza in mezzo alle macerie, e un po' di cibo o acqua per sopravvivere nell'attesa dei soccorritori, però ci sono. Ma giorno dopo giorno crollano le possibilità di trovare persone vive. Ecco perché molti stanno abbandonando i cumuli di macerie che dal 24 giugno presidiavano in attesa di rivedere un loro caro, o anche solo risentirne la voce. L'aiuto di tutti, anche attraverso le donazioni, è fondamentale perché la gente qui ha davvero perso tutto».

Per consentire il recupero dei corpi i familiari delle vittime hanno chiesto di posticipare la demolizione degli edifici pericolanti

## Salito a oltre 3.600 il bilancio dei morti

CARACAS, 8. È salito a 3.685 morti e 16.740 feriti il bilancio ufficiale del terremoto che ha colpito il Venezuela. Lo rivela l'ultimo bollettino diffuso dal governo, che specifica anche il numero delle persone tratte in salvo, 6.462, mentre 17.907 risultano senza casa. Sono 856 gli edifici danneggiati, di cui 190 crollati, che avrebbero subito gli effetti di 1.076 scosse di assestamento. Nel drammatico contesto del sisma, sono stati allestiti 87 campi di accoglienza temporanei, sono state distribuite oltre 9.600 tonnellate di alimenti e sono stati assistiti 26mila pazienti, oltre che 86.794 famiglie. Queste attività, stando ai dati del governo, coinvolgono ad oggi 4.388 soccorritori internazionali, affiancati da oltre 57mila tra militari e volontari.

Nelle ultime ore funzionari delle Forze Armate, della Protezione Civile e di altre agenzie starebbero lavorando, inoltre, all'identificazione degli edifici da demolire o dichiarare agibili

in diverse aree dei sette stati colpiti dal terremoto. Una circostanza che preoccupa i familiari delle vittime del sisma, i cui corpi non stati ancora recuperati. La testata «El Nacional» ha segnalato dunque un appello alle autorità con la richiesta di posticipare la demolizione degli edifici a rischio di crollo, fino a che non verranno recuperati tutti i corpi delle persone decedute. Altri familiari si sono lamentati della lentezza dei soccorsi e hanno affermato che gli aiuti governativi non sono ancora giunti a La Guayra. Secondo il sito [desaparecidosterremotovenezuela.com](http://desaparecidosterremotovenezuela.com), sarebbero ancora 30 mila le persone di cui non si hanno notizie dal 25 giugno, ma le autorità non hanno ancora fornito dati ufficiali.

Nel frattempo, la maggior parte delle squadre di soccorso internazionali si sono ritirate dalle zone colpite



Alla ricerca di familiari dispersi a La Guaira (Reuters/Gaby Oraa)

e negli edifici distrutti, dove rimangono perlopiù volontari e personale locale. Non si ferma, però, la macchina della solidarietà, visto l'annuncio di martedì del governo haitiano, che ha comunicato la partenza di una missione medica composta da 31 professionisti sanitari, medici e altri specialisti.

La situazione sanitaria nel Paese, a

causa degli sfollamenti e dei danni alle infrastrutture, rimane in ogni caso allarmante, soprattutto per le categorie più vulnerabili, come le donne incinte. Sarebbero circa 36.700, secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), le gestanti colpite dai terremoti. Circa 4.000 di loro partoriranno entro il prossimo mese, in un contesto di «grave emergenza umanitaria», ha avvertito l'Unfpa, che ha chiesto ai donatori internazionali 10 milioni di dollari per garantire, nei prossimi tre mesi, i servizi essenziali di salute riproduttiva e protezione. Infatti, a causa del sisma, 38 strutture ospedaliere hanno subito danni, limitando in modo significativo l'accesso all'assistenza materna e neonatale. Per questo, sottolinea l'Unfpa, mantenere operativi i servizi ostetrici d'emergenza rappresenta una priorità umanitaria.



Il Presidente Mons. Luigi Mistò, il Direttore con tutti i colleghi del Fondo Assistenza Sanitaria, sono vicini alla Sig.ra Micaela Locuratolo con le condoglianze cristiane e la preghiera per la morte della cara mamma

**LUCIANA DI SALVATORE LOCURATOLO**

Città del Vaticano, 8 luglio 2026.

Vent'anni fa usciva il film «Le vite degli altri»  
di Florian Henckel von Donnersmarck

## Bellezza e dolore

di ANDREA MONDA

Ogni tanto i giudici degli Oscar del cinema indovino come nel caso del film del tedesco Florian Henckel von Donnersmarck *Le vite degli altri*, premiato venti anni fa come migliore film straniero.

Berlino Est, 1984. Il capitano Gerd Wiesler, perfettamente interpretato dall'attore Ulrich Muehe, più che un uomo è una macchina: lo vediamo nella prima sequenza mentre conduce implacabilmente un interrogatorio ai danni di un giovane malcapitato, accusato di azioni anti-regime. Wiesler invece è un abile, efficientissimo e inflessibile agente della Stasi, la polizia di stato che spia e controlla la vita dei cittadini della Repubblica democratica tedesca, un idealista votato alla causa comunista, servito con diligente scrupolo. Occhi di ghiaccio, movenze rigide e fredde, Wiesler è un agente molto stimato dai suoi superiori i quali gli affidano l'incarico di sorvegliare il drammaturgo Georg Dreyman, il quale apparentemente è un artista non ostile al regime ma che anzi si attiene alle linee del partito. Eppure è lo

Nel cuore della Berlino Est, una spia scopre l'umanità che credeva di dover cancellare

stesso ministro della cultura, Bruno Hempf che ordina a Wiesler di sorvegliare la vita e l'abitazione di Dreyman. Wiesler ancora non lo sa, ma il ministro si è invaghito della compagna di Dreyman, l'attrice Christa-Maria Sieland, e vorrebbe trovare prove a carico dell'artista per avere «campo libero».

Inizia un lungo e logorante lavoro di sorveglianza in cui Wiesler si piazza nello scantinato sopra l'appartamento dei due artisti e tramite una fitta rete di microspie riesce ad ascoltare, h24, tutto quello che accade nell'appartamento di sotto. Tutto procede meccanicamente quand'ecco che avviene l'imprevedibile: la macchina Wiesler si trasforma nell'essere umano Gerd, il ghiaccio che ricopriva la sua esistenza si scioglie ed egli diventerà non più la spia ma il complice della coppia a lui «affidata». È proprio l'amore tra queste due persone sensibili che toccherà il cuore non ancora del tutto pietrificato dell'agente della Stasi che da spia diventerà una sorta di angelo custode di Dreyman, finendo per abbiurare la «fede» verso il regime incompatibile con l'amore, l'umanità e la compassione. Per dirla con una battuta, il film racconta la parabola di un diavolo che diventa angelo, il cammino, sottile, discreto, doloroso, di una conversione che porta il protagonista dal sorvegliare al vegliare. In questo senso, parafrasando il famoso titolo di un altro film tedesco, ne *Le vite degli altri* il cielo non è sopra ma sotto Berlino: non c'è un ange-

lo che cala dalle nuvole ma al centro della storia noi troviamo un uomo medio, per certi versi mediocre, una spia, un delatore, che però si rivela pian piano come il singolare *deus ex machina* che non interviene dall'alto, come nella tragedia greca, ma opera dal basso, chiuso tra le pareti dell'ideologia che vengono abbattute dalla bellezza dell'uomo e dalla sua arte.

*Le vite degli altri* è un film molto ricco ed è difficile cogliere un solo significato di quest'opera che invece lascia nello spettatore diverse «piste» da seguire, molti temi su cui riflettere come ad esempio il secolo XX segnato dalle ideologie disumanizzanti. Un altro di questi temi è quello che sinteticamente l'allora cardinale Ratzinger espresse con l'affermazione: «La bellezza ferisce». È la sorte che tocca all'agente Wiesler, costretto, per lavoro, a vivere non una vita propria ma a vivere la vita degli altri, a osservarle da vicino, a esporsi alla bellezza fino a «scottarsi» e a cambiare.

La scena-chiave è a metà del film, dura circa quattro minuti e coglie il momento di svolta del film, in cui la bellezza, insieme al dolore, fa irruzione nella vita, fino ad allora così poco umana, del protagonista. Wiesler, sempre in ascolto, intercetta una telefonata che avviene nel piano di sotto, nella casa del drammaturgo Dreyman che riceve una chiamata di un amico che gli comunica la morte, per suicidio, di un altro loro amico comune, anch'egli drammaturgo ma costretto a non lavorare perché invisibile e perseguitato dal regime comunista. Dreyman abbassa la cornetta e, ancora imbambolato dal dolore, si mette al pianoforte e suona *La sonata delle persone buone*, composizione che gli ricorda l'amico suicida. Le note del pianoforte «salgono» dal piano di sotto a quello di sopra e la macchina da presa indugia, seguendo il ritmo della sonata, sul volto di Wiesler che rimane senza fiato e commosso nell'ascoltare quella musica intensa e dolente.

È interessante notare la co-presenza di bellezza e dolore: le due cose risultano inscindibili. Mentre Dreyman suona la moglie Christa-Maria lo accarezza con tenerezza sulle spalle e sulla testa per consolarlo della grave perdita: bellezza-dolore-amore. Tutto questo passa attraverso le microspie e finisce per toccare il cuore della spia che ha il compito di sorvegliare, con spietata diligenza, la coppia degli artisti sospetti di comportamenti rivoluzionari: chi di spada ferisce... quelle microspie, che dovevano portare a Wiesler le prove del crimine di Dreyman, in realtà finiscono per portargli la sua umanità, il suo dolore e compiranno il miracolo di convertire l'occulto ascoltatore. Quel «contatto» che con meticolosità e potenza tecnologica Wiesler aveva realizzato con questi «altri» lo espone ad un fuoco insostenibile. Diventa «tatto», il tatto è sempre con-tatto e alla fine diventerà «abbraccio». Mentre i due sposi si abbrac-

ciano nel dolore, anche la spia sopra le loro teste sembra unirsi in quel momento di intimità. Il suo discreto, invisibile, abbraccio non ha nulla in comune con i lascivi approcci del potente ministro Bruno Hempf verso la moglie dell'artista, costretta a sottostare alle sue «attenzioni». Bellezza e dolore: questo film sottolinea l'intreccio tra queste due dimensioni inseparabili. La contemporaneità che ha preteso di separarle, creando un modo «estetico» nel doppio senso del termine, ha finito per inaridirlo, privarlo di calore e di senso.

Dreyman finisce di suonare, abbracciato dalla moglie, e confida, parlando a se stesso, alla moglie (ignaro di essere spiato): «Penso a quello che ha detto Lenin a proposito dell'*Addolorata* di Beethoven: «non devo ascoltare questa musica, altrimenti non concluderò la rivoluzione»... Ma come fa una persona che ha ascoltato, veramente ascoltato, questa musica a rimanere cattivo?».

È il cuore del film: la bellezza umana, tutta intrisa di senso del limite, ci tocca, colpendoci sino a ferirci, e così facendo ci apre a qualcosa di più grande, ci spinge ad accogliere l'altro, l'Altro.

Il meccanismo della conversione si è ormai avviato e Wiesler da quel momento non sarà più lo stesso, non sorveglierà più ma veglierà sui due artisti che avrebbe dovuto controllare e condannare: la pietà e la compassione prendono il posto del sospetto e del giudizio.

La sequenza si conclude con Wiesler che, scosso dall'esperienza appena vissuta, torna a casa, in una delle tristi case della Berlino Est di quegli anni, e nell'ascensore incontra un bambino di circa cinque



anni con un pallone di cuoio. Il bambino gli chiede: «È vero che tu sei uno della Stasi?». Al che Wiesler gli domanda: «E tu lo sai cosa è la Stasi?». «Certo – fa il bambino – mio padre dice che sono degli uomini cattivi che spiano la gente

tutti noi, abitanti del mondo nel terzo millennio, con i nostri schermi televisivi o telefonici. Eppure anche così, anche in queste condizioni sleali, distanti, asimmetriche, può avvenire il contraccolpo, si può cadere da cavallo.

Fa da spartiacque la scena con il bambino. L'uomo vecchio e inflessibile della Stasi muore e nasce l'uomo nuovo, con un cuore non più di pietra ma di carne

e la mandano in carcere». Wiesler scatta rapido e incomincia a chiedere, inquisitorio: «E come si chiama...» il suo è un riflesso automatico, vuole scoprire il nome del padre, già pronto per segnalarlo e farlo punire, ma all'improvviso la sua domanda si interrompe: «Come si chiama chi?» chiede il bambino. «Come si chiama la tua palla?». «Ma che domande! Le palle non hanno un nome!». La scena è buffa quanto commovente: l'uomo vecchio, l'inflessibile agente della Stasi, è morto ed è nato l'uomo nuovo, con un cuore non più di pietra ma di carne. Esporsi al con-tatto degli altri, alla loro vista, anche se rimanendo invisibili. Guardare senza essere visti, un po' come

Viene in mente un brano tratto da uno dei grandi romanzi del Novecento, *Il Potere e la Gloria* di Graham Greene e in particolare la scena in cui il prete protagonista si trova in prigione insieme a una massa di persone tutte ammucciate al buio. C'è una donna, una pia donna tutta casa e chiesa che si scandalizza perché un uomo e una donna si stanno accoppiando, quasi animalescamente, in un angolo della grande cella. La donna si lamenta con il prete che, però non riesce a risponderle, a consolarla. Scrive Greene: «Egli non poteva vederla nell'oscurità, ma poteva ricordare una quantità di volti dei tempi passati che si adattavano alla sua voce. Considerando con atten-

zione un uomo o una donna, si poteva sempre cominciare a provarne pietà... Era una qualità insita nell'immagine di Dio... Quando si erano vedute le rughe agli angoli degli occhi, la forma della bocca, il modo in cui crescevano i capelli, era impossibile odiare. L'odio era semplicemente una mancanza di immaginazione. Di nuovo egli cominciò a risentire una responsabilità enorme per quella pia donna». Il senso del film tedesco è lo stesso: se guardi il volto di un uomo non puoi restare indifferente. Se ci si avvicina troppo a guardare le persone, si può rimanere «contagiati», la visione può ferire e quindi, paradossalmente, guarire, spegnere l'odio, risuscitare l'immaginazione, accendere l'amore.

*Le vite degli altri* è un film che prende spunto dal tragico non-senso del regime poliziesco della Germania Est prima della caduta del Muro e conduce lo spettatore verso qualcosa di più profondo, a quel sentimento di pietà che nasce dalla contemplazione della bellezza, che rende gli uomini esseri speciali, unici in tutto l'universo: capaci di guardare le bellezze e le sofferenze degli altri e quindi, spontaneamente e gratuitamente, di aprirsi all'altro e di prendersene cura. Se questo non accade, se non scatta la molla della pietà, il rischio è quello di cadere in un mondo «meccanizzato» dove ogni individuo è solo una pedina di ingranaggio anonimo, affossante, stritolatore. Per fortuna «lo spirito soffia dove vuole», e passa anche nelle maglie strettissime degli ingranaggi più sofisticati e impenetrabili, come dimostra la splendida e struggente parabola dell'agente-angelo Wiesler raccontata dal bel film di Florian H.Von Donnersmark.

Ricorre il trentennale del film «Shine»

## Il pianista David Helfgott tra perfezione e pazzia

di SABRINA TOMARRO

Quest'anno ricorre il trentennale della pellicola *Shine*, diretta nel 1996 dal regista Scott Hicks: un omaggio visivo all'esistenza travagliata del pianista David Helfgott tra talento precoce e malattia, interpretato dall'attore australiano Geoffrey Rush. La musica del pianoforte, l'ambizione della vittoria e l'approvazione paterna sono alla base di questa storia, che si snoda in un avvicinarsi di emozioni turbolente che pervadono le fasi di una crescita, ma in realtà nascondono profonde incomprensioni radicate nel passato. E così, se nel padre padrone Peter Helfgott l'eccellenza nello studio del pianoforte è giustificata da un regime domestico autoritario che non lascia spazio alla libertà creativa e sociale del figlio, in quest'ultimo vige la totale repressione di qualsiasi sentimento esplicito e normale ribellione.

L'unica cosa che li unisce più del legame consanguineo è la devozione suprema al pianoforte, dove il genitore mette in pratica una severa disciplina alternata da incoraggiamenti ossessivi più che amorevoli, non accrescendo l'autostima del figlio. In questo gioco di specchi si ripete sempre lo stesso schema: le esercitazioni spasmodiche e i concorsi non bastano, ci vuole una vera alleanza per vincere, e questa tra di loro manca.

David Helfgott diventa consapevole della sua bravura e vuole ottenere la sua vittoria, non solo musicale ma di indipendenza, ed allora recide il legame paterno e si allontana per sempre, scegliendo di vivere e di suonare liberamente. Purtroppo per lui, non ci può essere un'autonomia anche dai ricordi, o meglio, per i traumi subiti in precedenza; e nonostante il trasferimento in un college prestigioso in Inghilterra, e l'esibirsi nella difficile composizione musicale di Rachmanioff per una selezione, David avrà un crollo nervoso perdendo una parte di sé.

E proprio in quel momento il regista Scott Hicks svela quanto sia labile il confine tra perfezione e pazzia, e quanto possa influenzare negativamente nel tempo, un rapporto malato paterno, basato esclusivamente sull'approvazione e sul successo.

Fortunatamente questa è solo una faccia della medaglia, perché per David Helfgott, oltre al lungo buio della memoria persiste sempre quello splendore custodito dalla magia del suo talento, e che sarebbe tornato a brillare e a salvarlo. In questo modo quello che aveva per-

so viene ritrovato: l'amore ora assume le forme femminili di un'astrologa che si anteporrà alla figura paterna e lo guiderà verso la rinascita, perché di questo tratta veramente *Shine*, una sorta di risurrezione dell'anima.

Il risveglio di un uomo assopito dal sonno mentale della depressione, un essere annichilito nello spirito che aveva respinto l'energia vitale e si era perso nei meandri di un passato tetto e senza via d'uscita, che finalmente riesce a riconoscersi. E questo grazie alla fiducia di una donna che lo aveva ricondotto al suo dono: l'amore per la musica.

Geoffrey Rush, l'attore che gli ha prestato il volto e ha vinto per questa sua interpretazione il premio Oscar come miglior attore protagonista nel 1997, ha elogiato la vera storia del pianista David Helfgott, descrivendola come «una straordinaria narrazione di trionfo umano».

E infatti proprio questo è il senso del film *Shine*: un invito a riflettere sulle dinamiche della vita, su quelle che possono lasciarci delle ferite molto profonde tanto da paralizzarci, ma anche ricordarci dei nostri talenti, che possono risollevarci e farci splendere sempre.



GLI SCRITTORI IN DIALOGO CON PAPA LEONE XIV

# Quelle piccole irregolarità delle anime

A colloquio con la romanziera statunitense Marilynne Robinson

di EUGENIO MURRALI

«U» no di quei libri che, se vi brucia casa, lo prendete prima di uscire». Così Michela Murgia definiva l'esordio della scrittrice statunitense Marilynne Robinson *Housekeeping* (1980) – tradotto in italiano con *Le cure domestiche* –, un romanzo che racconta, attraverso il rapporto tra le orfane Ruth e Lucille e la zia Sylvie, i legami familiari e la perdita. A questo successo internazionale è seguito *Gilead* (2004). Il romanzo, premiato con il Pulitzer, vede protagonista la voce del reverendo John Ames e il suo testamento spirituale.

Lo sguardo di Robinson è attento ai dettagli, alle piccole irregolarità delle anime narrate dalla sua penna. C'è una naturale sintonia tra la sua opera narrativa e le parole pronunciate da Papa Leone XIV, che lo scorso 24 giugno l'ha incontrata insieme ad altri scrittori, nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni della Libreria Editrice Vaticana.

Il Papa ha definito scrivere un gesto di umanità e i suoi romanzi, specialmente «Gilead», sembrano atti di attenzione e di grazia. Scrivere è un modo per riappropriarsi oggi della nostra umanità?

Penso di sì, penso che dovrebbero decisamente essere così. Gli scrittori hanno la possibilità di riflettere molto in profondità su come sarebbe la vita degli altri, sull'esperienza di essere qualcun altro. Ritengo che, se sono onesti nei confronti della persona che stanno considerando in questo modo, gli sia possibile aprire uno

sguardo penetrante e positivo sull'umanità.

Qual è il ruolo della letteratura in un mondo governato dai social media e dall'intelligenza artificiale?

Ci troviamo in una posizione piuttosto strana, perché potremmo "spegnere" molti dei nostri problemi. Potremmo rifiutarli. Forse potremmo non permetterci tutte le "concessioni" che ci accordiamo. Molto di quello che sentiamo ora è la conseguenza di ciò che scegliamo di fare, collettivamente, come popolazioni. E per poter comprendere le nuove possibilità, secondo me dovremmo pensare a fare spazio nelle nostre vite, mettendo da parte tutto ciò che consideriamo distrazioni pericolose.

per la lunghezza di un libro, senti come di aver detto qualcosa di vero. E se questo continua a essere credibile per centocinquanta pagine potrebbe essere giusto.

Lei pensa che anche la bontà possa essere interessante nella letteratura?

Penso che l'idea del bene debba esserlo. Quando insegnavo, molti miei studenti dicevano che solo un personaggio malvagio è interessante, che quelli buoni non potevano esserlo. Questo non è affatto vero. Non è vero nei romanzi, e di certo non è vero nella vita. Ritengo che le persone abbiano modi unici per essere buoni. Non esiste un unico modo di vivere, ripetuto più e più volte. E penso che se riflettessimo dal punto di vista di un'estetica della bontà su che cosa significhi, per esempio, sostenere altre persone, per permettergli una buona qualità di vita, creeremo nuove possibilità per noi stessi. E considereremo molte cose che non abbiamo rispettato in modo adeguato.

Lei ritiene che la letteratura possa dire qualcosa sulla pace?

Ci sono tante cose molto interessanti e preziose che possono essere fatte senza conflitti. Personalmente, per esempio, ritengo che l'idea della competizione abbia avuto un pessimo effetto sulla vita contemporanea, come se ci si dovesse guardare sempre intorno per vedere che cosa fanno gli altri per poi cercare di fare altrettanto o meglio. In realtà la tua missione nella vita è fare il meglio che ti consentono le tue risorse, le tue capacità, tenendo conto che esse aumentano a mano a mano che ci metti più impegno.

In «Lila» (2014) e in «Jack» (2020) lei dà voce a due personaggi che si sono sentiti degli esclusi. Scrivere dal punto di vista, che cosa le ha insegnato sulla misericordia e sulla redenzione?

In effetti, quando scrivo imparo, su questo non c'è alcun dubbio. Volevo mostrarli come persone piene di risorse, persone che mantengono la dignità della loro vita, anche se poco o nulla li sostiene dall'esterno. Se dai per vera una cosa su un personaggio e poi la dimostri



Nasce l'archivio fotografico digitale di san Giovanni Paolo II

# Mettere a fuoco la memoria

di LORENZO DE CESARIS

La tecnologia acquisisce le immagini, le persone custodiscono la storia. È da questa convinzione che prende avvio il progetto – presentato questa mattina in Sala Marconi – di digitalizzazione dell'archivio fotografico dedicato al pontificato di Giovanni Paolo II, un patrimonio visivo straordinario che racconta quasi tre decenni di storia della Chiesa e del mondo. L'iniziativa guarda al 16 ottobre 2028, quando ricorrerà il cinquantesimo anniversario dell'elezione di Karol Wojtyła.

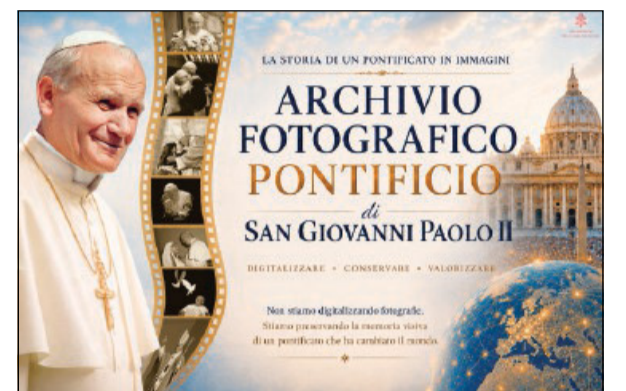
Il pontificato di Giovanni Paolo II ha lasciato un segno indelebile nella storia contemporanea. In vista di questa ricorrenza, il Dicastero per la Comunicazione ha scelto di dare pieno compimento alla propria missione istituzionale, promuovendo un articolato progetto di tutela e valorizzazione dell'archivio fotografico. Accanto al Dicastero lavoreranno Francesco Sforza, fotografo e curatore che ha messo il cuore, gli occhi e l'obiettivo al servizio dei Papi da Paolo VI a Leone XIV, Immagine Ritrovata e la Cineteca di Bologna, impegnate nel coordinamento scientifico e nel restauro, insieme alla tecnologia di digitalizzazione Bucap.

Lo scopo è restituire al mondo la memoria fotografica di 27 anni di pontificato: 104 viaggi apostolici, 146 visite pastorali e oltre 4,7 milioni di fotografie che documentano un magistero senza precedenti per intensità e presenza internazionale. Numeri che testimoniano anche il ruolo centrale assunto dalle immagini durante il pontificato del Papa polacco.

Le radici di questo patrimonio risalgono al 1977, quando, per rispondere alle esigenze de «L'Osservatore Romano», venne arrabattato il primo studio fotografico, ricavato in due stanzette, una delle quali era un sottoscala. Col passare degli anni, si sviluppò un archi-

vio destinato oggi a raccontare, attraverso milioni di immagini, una stagione ben significativa della storia della Chiesa.

Il progetto prevede un articolato processo operativo: dall'acquisizione dei negativi fotografici alla selezione editoriale, fino alla ricollocazione e alla messa in sicurezza del materiale origi-



nale, con interventi di restauro laddove necessari. Il risultato sarà dunque un patrimonio digitale destinato alla conservazione e valorizzazione della memoria visiva, nonché alla sua condivisione con il pubblico di tutto il mondo.

In un'epoca segnata da profonde trasformazioni tecnologiche, il progetto assume peraltro un valore simbolico. Il prefetto del Dicastero, Paolo Ruffini, ha sottolineato come, tra le altre cose, questo progetto testimoni il passaggio dall'analogico al digitale, in un mondo come quello attuale in cui «la memoria senza immagine rischia di atrofizzarsi e di spegnersi». Ruffini ha inoltre ribadito l'importanza di custodire il lavoro di chi ci ha preceduto perché è guardando al passato che si costruisce il futuro. Allo stesso tempo ha evidenziato come la tecnologia non debba mai essere scollegata dalla passione e dall'intelligenza umana, soprattutto quando si parla di fotografia e di immagini.

«È importante che la nostra casa – ha chiosato Ruffini – e tutti i nostri saperi siano integrati per saper riconoscere la bellezza di correre alla velocità del nostro tempo».

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

È in corso al Louvre la mostra *Michelangelo e Rodin. Corpi viventi* a cura di Chloé Ariot e Marc Bormand: un incontro da non perdere quello tra il genio del Rinascimento italiano e il magnifico scultore parigino che rimase affascinato dall'arte del fiorentino, come emerge dalla lettera che Auguste Rodin scriveva dall'Italia alla sua compagna Rose Beuret, confidandole lo stupore che provava davanti alle sculture del suo «ideale antenato» con il quale desiderava misurarsi.

Nel 1876 Rodin era in Italia e aveva potuto frequentare le iniziative di mostre ancora in piedi avviate l'anno prima in occasione delle celebrazioni legate ai 400 anni dalla nascita di Michelangelo. Nel 1875 aveva presentato al Salon di Parigi il suo *L'uomo dal naso rotto* un omaggio allo scultore fiorentino. A Firenze, Rodin aveva visitato la Sagrestia Nuova in San Lorenzo dove aveva ammirato le tombe di Giuliano de' Medici duca di Nemours e di Lorenzo duca di Urbino scolpite da Michelangelo e inserite nel capolavoro architettonico da lui stesso concepito; Rodin, rapito e ipnotizzato dalla bellezza dell'insieme, realizzava numerosi schizzi da diverse prospettive e angolature delle figure sovrastanti i sarcofagi: l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno e la Notte.

Michelangelo e Rodin sono due artisti che, nel realizzare le loro opere, guardano al modello dal vivo e alla scultura classica, greca e romana, unicamente quale fonte d'ispirazione; non

## Dalla materia all'emozione

In corso al Louvre la mostra «Michelangelo e Rodin. Corpi viventi»

si accontentano di conseguire la bella forma, desiderano infondere in questa l'energia della vita. La materia è il pretesto per far affiorare il sentimento, l'emozione. La realtà fisica, per i due grandi artisti, deve portare dentro di sé il fluire dello spirito, quale energia che si irradia all'esterno. La materia vibra, possiede il calore ineguagliabile della passione: *Lo schiavo morente* ne è un fondamentale esempio. Realizzato nel 1513 circa per la tomba di Giulio II della Rovere, doveva collocarsi nella parte bassa del suggestivo e monumentale sepolcro, in una delle nicchie, insieme all'altro *Lo schiavo ribelle* che avrebbe dovuto ornare un'altra delle nicchie sporgendone fuori con decisione e forza nel suo divincolarsi alla ricerca della libertà, creando così un'intensa comunicazione con coloro che l'avrebbero osservato.

Le due sculture non andarono a comporre la famosa tomba, al cui centro era destinato il *Mosè* realizzato dallo stesso scultore e che si può contemplare ancora oggi a Roma presso la basilica

di San Pietro in Vincoli, piuttosto furono donati da Michelangelo a Roberto Strozzi della potente casata fiorentina che, quando fu esiliato da Cosimo I de' Medici, se li fece inviare a Liono dove risiedeva. Nel 1632 entrarono a far parte della prestigiosa collezione del cardinale Richelieu e infine giunsero al Louvre dove tuttora si trovano.

Rodin assimila il «non finito» da Michelangelo, il suo *Adamo* infatti riprende le movenze da *Lo schiavo morente*: entrambi sembrano lottare per la loro esistenza, lo schiavo concentra le sue estreme risorse fisiche per vincere la morte, mentre *Adamo* è interamente teso a esprimere la bellezza estatica del nascere, ad affermare la vita come emanazione del divino. L'immateriale, il soffio dell'anima genera il corpo.

I *Prigioni* di Michelangelo affiorano dalla materia, dalla mente dell'artista e prendono corpo, per giungere a noi, nel nostro tempo. *Adamo* nasce, in quanto lo spirito muove la materia, la proietta in avanti, le dà forma, consen-

tendole di generarsi nel nostro mondo. L'eternità vive dello spirito, proprio per questo motivo davanti ai nostri occhi abbiamo sculture destinate ad attraversare il tempo.

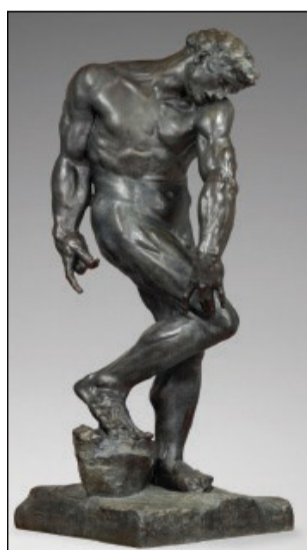
Michelangelo e Rodin lavoravano su modelli dal vivo per conoscere il corpo umano, per impadronirsi dei suoi movimenti. Il fiorentino dissezionava i corpi per approfondirne le muscolature e le ossature, è possibile che anche il francese avesse preso parte a tali sessioni di anatomia. Dagli attenti studi di entrambi gli artisti compaiono mani, piedi, torsioni, gambe e braccia. Rodin trasformava il torso in un'opera a sé stante e ne ricaviamo testimonianze dal *Torso di studio per il San Giovanni Battista* del 1887 in bronzo e dal gesso di *Ugolino seduto* realizzato verso il 1877. Rodin, prestando importanza nel suo fare arte alla dimensione frammentaria, inaugurava una ricerca plastica feconda per l'arte contemporanea.

L'affresco del *Giudizio universale* di Michelangelo e la scultura *La Porta dell'Inferno* di Rodin sono due opere monumentali: questi due immortali capolavori hanno la caratteristica

comune e incisiva del moltiplicarsi dei corpi e delle forme, si configurano quali situazioni e contorsioni complesse, l'espressione vi si amplifica nei continui rimandi e riecheggiamenti simbolici e iconografici, le muscolature e l'agire delle figure non sono fini a sé stesse ma si trasformano nelle strutture di un'architettura umana e divina.

Il gesso del *Balzac* del 1898 è opera totalmente moderna che si apre al futuro: il genio del romanzo realista sembra serrato nel cilindro della sua vestaglia, dal quale viene fuori solo la testa che rappresenta la messa a fuoco del suo potere creativo, immaginativo. Si tratta di un'opera solida che vive allo stesso tempo di permanenza e instabilità, in quanto sembra dover avanzare verso di noi, di una scultura che rivela uno studio e un'applicazione dei volumi geometrici del tutto contemporanei.

L'artista americano Bruce Nauman, con la sua più recente realizzazione *Walking a Line* ("Camminando lungo una linea") del 2019, parte della serie *Contrapposto Studies*, video in 3D, affronta il tema della figura umana in equilibrio instabile e la decostruisce attraverso la frammentazione del corpo, quasi a perseguire uno studio anatomico che guarda ai due grandi artisti del passato.



Auguste Rodin, «Adam» (Musée Rodin, foto Christian Baraja). A destra, Michelangelo, «Lo schiavo ribelle» (Musée du Louvre, foto Hervé Lewandowski)

